IL CAMMINO DELLA CHIESA NEL TEMPO

Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso.

L’Apostolo Paolo manifesta a Filèmone un suo desiderio: Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ogni desiderio può essere realizzato. Quando un desiderio può essere realizzato? Quando esso rispetta le due leggi che devono sempre regolare la vita di un uomo: La legge della giustizia e la legge della carità. Ora nessuno di queste due leggi sarebbero state osservate se l’Apostolo Paolo avesse tenuto Onèsimo con sé. La legge della giustizia comanda di non desiderare ciò che è degli altri: né cose, né animali e neanche persone. Per la legge degli uomini, uno schiavo appartiene al suo padrone. Non parliamo della legge del Deuteronomio. Parliamo della legge romana che Paolo è obbligato ad osservare. L’Apostolo Paolo anche riguardo alla legge di Roma dovrà essere irreprensibile. Ne va di mezzo la sua credibilità. L’Apostolo a tutto sempre ha rinunciato per non creare intralci al Vangelo da lui annunciato.

Se l’Apostolo avesse tenuto con sé Onèsimo qualcuno avrebbe potuto accusarlo di essere un trasgressore della legge degli uomini. La sua credibilità sarebbe scemata. Avrebbe potuto seguire la Legge del Deuteronomio, ma per legge degli uomini non può. Ne sarebbe successo uno scandalo e molti altri schiavi avrebbero potuto seguire l’esempio di Onèsimo. L’Apostolo Paolo nello Spirito Santo vede ogni pericolo e si astiene. Ogni desiderio, quando nasce uno scandalo, va sempre estinto in noi. Mai lo si potrà seguire.

Ma vi è un’altra legge che va sempre seguita. Questa Legge è il bene più grande per il Vangelo, il bene più grande per Cristo, il bene più grande per la fede, il bene più grande per la conversione dei cuori. Dinanzi a questo bene più grande, ogni altro bene deve essere considerato dannoso se viene perseguito. Dare uno scandalo e impedire l’adesione al Vangelo di Cristo con il tenere presso di sé Onèsimo per l’Apostolo Paolo è peccato gravissimo contro Cristo Gesù e il mistero della sua morte per crocifissione. Se Gesù ha rinunciato alla sua vita per la salvezza dell’uomo, Paolo può benissimo rinunciare ad uno schiavo che tra l’altro non è neanche suo. Lui vi rinuncia e lo rimanda al suo padrone. Per il Vangelo a tutto l’apostolo è capace di rinunciare anche alla sua stessa vita. Ecco allora la regola generale, universale, che sempre va seguita: dinanzi alla vita del Vangelo a tutto si deve rinunciare, anche alla nostra stessa vita. Per il Vangelo ogni discepolo di Gesù è chiamato ad annientarsi, annullarsi, uscire di scena, rinunciare ad ogni cosa. Per il Vangelo si deve essere capaci anche di lasciarsi crocifiggere, perché Gesù si è lasciato crocifiggere. Cosa è un aiuto momentaneo dinanzi alla salvezza di un cuore? Sempre si deve scegliere la salvezza di un cuore e lasciare perdere ogni altra cosa.

Sempre sia la Legge della giustizia e sia la Legge della credibilità del Vangelo vanno osservate. Nulla, veramente nulla, deve essere di ostacolo al Vangelo. Porre anche un solo ostacolo al Vangelo è impedire che i cuori si incontrino con Cristo Gesù. È condannare i cuori a rimanere di pietra in eterno. Poiché la salvezza del cuore merita la nostra stessa vita, può il desiderio di un aiuto da parte di una persona che è “proprietà” di un altro, impedire che anche un solo uomo non raggiunga Cristo Gesù? Mai questo dovrà accadere. Saremmo colpevoli della non salvezza di un cuore. La Legge universale va osservata sempre per sempre. Il Vangelo ha la priorità anche su tutta la nostra vita. La nostra vita va sacrificata al Vangelo. Non una parte, ma tutta la nostra vita sempre per sempre. Neanche un atomo della nostra vita è per noi. Essa è data tutta, per sempre, al Vangelo, a Cristo Gesù, alla fede nel suo nome.

L’Apostolo Paolo rivela a Filèmone qual è la sua regola perché il suo agire sia sempre retto secondo la purissima Legge del Vangelo. Il bene deve essere sempre operato dalla persona alla quale il bene con il quale si deve operare appartiene. Nessuno per fare il bene può sottrarre il bene degli altri. Onèsimo appartiene a Filèmone per la Legge degli uomini. L’Apostolo Paolo non può servirsi di ciò che non è suo. Ecco perché lui dice che non ha voluto fare nulla senza il suo parere. Lo schiavo è di Filèmone ed è Filèmone il solo che può disporre di esso. Regola perfettissima sempre da osservare. L’Apostolo Paolo è però Servo di Cristo Gesù, suo ministro. È amministratore dei misteri di Dio. Avrebbe potuto agire con la sua autorità di Apostolo chiedendo a Filèmone che concedesse ad Onèsimo di restare con lui. In questo caso avrebbe imposto un obbligo a Filèmone. Avrebbe obbligato Filèmone a fare qualcosa di forzato, per costrizione apostolica. Invece l’Apostolo Paolo segue la via della volontà di Filèmone. È Filèmone il proprietario di Onèsimo ed è Lui che deve decidere cosa vuole fare del suo schiavo. Regola di giustizia perfetta. Questa regola va sempre osservata. Poi colui che sta in alto manifestare un qualche desiderio? No! Neanche questo gli è consentito, altrimenti il desiderio manifestato potrebbe portare l’altro a soddisfarlo, ma non sarebbe di sua iniziativa. Lo potrebbe esaudire anche per trarre dalla sua parte colui che sta in alto. Chi è nello Spirito Santo, mai cade in questi tranelli nascosti che sempre la tentazione pone sul suo sentiero. Anche manifestare un desiderio santo potrebbe essere tentazione per lui, tentazione contro il suo ministero. Ognuno deve sapere che le tentazioni contro il proprio ministero sono tante, infinite, ogni giorno ne nascono delle nuove. Solo nello Spirito Santo si vedono e solo nello Spirito Santo si evitano. Chi cade in tentazione espone il suo ministero al fallimento. Basta un nulla e non possiamo più svolgere il ministero dalla verità. Siamo costretti a viverlo dalla falsità e dalla menzogna. Un Apostolo del Signore sempre si deve astenere dal manifestare desideri. Potrebbe compromettere per sempre l’esercizio secondo verità del suo ministero. Un ministero compromesso non sarà più strumento di salvezza.

L’Apostolo Paolo nello Spirito Santo legge la fuga di Onèsimo da Filèmone non con occhi secondo la carne. ma con occhi che vedono passato, presente e futuro, legge con gli stessi occhi di Dio. Onèsimo è stato separato da Filèmone per un momento, perché lui lo riavesse per sempre. La separazione è in vista di un ritorno per sempre, senza mai più fuggire dal suo padrone. Ora solo chi è nello Spirito Santo può avere una tale visione della storia. Chi non è nello Spirito Santo, sempre vede secondo la carne e secondo la carne giudica. L’Apostolo Paolo vede secondo lo Spirito del Signore e secondo lo Spirito del Signore giudica ogni cosa. Mancando noi oggi dello Spirito Santo, perché manchiamo di Cristo Gesù, tutto vediamo con gli occhi della carne e tutto giudichiamo e valutiamo con gli occhi della carne. Dio Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Chiesa, i suoi sacramenti, la Vergine Maria, lo stesso uomo, il Vangelo, la Rivelazione, la Tradizione, la fede non sono visti da noi con gli occhi della carne? Finché non indosseremo gli occhi dello Spirito Santo sempre vedremo dalla carne e dalla carne anche tutto giudicheremo e su tutto daremo il nostro pensiero, che è pensiero dalla carne e non dallo Spirito del Signore.

Ecco la purissima visione secondo lo Spirito Santo: Filèmone ora però non riceve Onèsimo come schiavo, lo riceve molto più che schiavo, perché lo riceve come fratello carissimo, fratello carissimo in primo luogo per l’Apostolo Paolo, ma ancora più per Filèmone, sia come uomo e sia come fratello nel Signore. Con il Battesimo Onèsimo è divenuto una creatura nuova. Ha indossato il cuore di Cristo come suo cuore. Ora non è più uno schiavo con il cuore vecchio. È uno schiavo con il cuore di Cristo e serve Filèmone con il cuore di Cristo. Ora uno schiavo che serve il suo padrone con il cuore di Cristo, non solo è utile al suo padrone. È utilissimo. Il padrone potrà contare su di lui come conta su se stesso. È questo il grande miracolo che si è compiuto in Onèsimo. Anzi più che come conta su se stesso. Deve contare su Onèsimo come conta su Cristo. Chi ha il cuore di Cristo come suo cuore, sempre agirà come ha agito Cristo Gesù. Cristo Gesù agisce donando tutta la sua vita. Ecco come vive l’Apostolo: con il cuore di Cristo nel suo. Con la vita di Cristo che è sua vita.

*«Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più lo che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che lo vivo nella carne lo la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me » (Gal 2,10-20).* La vita cristiana è mistero di « identità » e di mirabile scambio tra noi e Cristo, nel suo corpo. Cristo Gesù assume il mio peccato, lo espia; io prendo la sua vita, la vivo. Cristo è il Santo, il Giusto, il Paziente, il Misericordioso, il Mite, l’Umile di cuore, colui che non ha conosciuto la colpa. Nel suo corpo, io assumo la sua santità, la vivo interamente e completo nella mia carne ciò che manca ai suoi patimenti, compiendo la nostra purificazione e consumandoci, in uno slancio di vita e di donazione al Padre nostro. Lo scambio di vita avviene sulla croce, nel rinnegamento, nel compimento perfetto della volontà celeste, in quell’obbedienza che fa del Cristiano un vivente olocausto e sacrificio per il nostro Dio. Crocifisso con Cristo sulla croce del mondo, il Cristiano vive quella vita nuova che nasce il giorno di Pasqua, dal Sepolcro, per l’Onnipotenza dello Spirito Santo. La risurrezione è rinnovamento nei pensieri, nel cuore, nei sentimenti, nella volontà.

Il Cristiano è l’uomo della fede. Ma la sua fede è il pensiero di Cristo, la volontà del Padre, la luce, la sapienza, la rivelazione dello Spirito Santo, che opera ed agisce in lui, che lo guida e lo ammaestra. Il Cristiano pensa se stesso sulla croce assieme a Cristo, si pensa nel sepolcro, nel rinnegamento, nelle umiliazioni, cammina anche assieme a Lui che si è annientato per noi, Lui che era Dio, che è Dio, L’Onnipotente, il Creatore, il Signore del cielo e della terra. Il Cristiano è presenza di croce nel mondo. Poco Cristiano è il nostro modo di essere, quando respingiamo la croce dalla nostra storia. Cristo ha sempre manifestato la volontà di abbracciarla, noi al contrarlo facciamo di tutto per toglierla dalla nostra vita, di allontanarla, di non farla nostra, perché a noi essa non conviene. La tentazione vuole che essa sia solo per Cristo Gesù, che la portò per noi e per noi vi salì sopra. Un cristianesimo senza croce è un cristianesimo senza Cristo. Un Cristiano che si accontenta di riti, di formule, di obblighi, di frequenze, di pura presenza non è certamente secondo il cuore di Dio; gli manca la somiglianza con Cristo e con questi Crocifisso. Perché Chiesa, il Cristiano è sposa del Cristo; deve, quindi, realizzare con Lui il mistero dell’unità, del solo corpo, del solo Spirito. Ma Cristo è il Crocifisso. Senza la nostra conformità a Lui, noi saremo sempre ai margini della fede e questa sarà ridotta a delle esigenze morali, a dei precetti, ad una obbedienza formale, ad un fare, ad un operare, ad un dire, ad un incamminarsi su delle vie tipicamente umane di comprensione del mistero di Colui che è morto per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione.

Il cristianesimo non è accumulo di obblighi, di precetti, di decreti, di norme morali, di osservanze esterne all’uomo, di statuti. Se così fosse, sarebbe una delle molteplici religioni che vengono vissute sulla terra. Esso è, invece, «identità» di essere e quindi di vita. L’«identità » è nell’ordine della creazione e della redenzione; ad immagine di Dio e a sua somiglianza, per creazione, ad immagine di Cristo e a sua forma nella redenzione, per intrinseco, vitale, sacramentale rapporto di unità e di incorporazione. Noi con il battesimo siamo un solo corpo con Cristo; questo mistero obbliga ed esige che si abbia una sola vita, la vita di Cristo in noi. La vita di Cristo è dono, offerta, sacrificio, olocausto, obbedienza, amore, risurrezione gloriosa, ma anche croce e sofferenza. La nostra vita deve esprimere e realizzare tutto Cristo, oggi, nella storia. Il Cristiano diviene la perennità dell’Incarnazione di Cristo, con la differenza sostanziale che nell’Incarnazione del Logos la carne è assunta nell’unità della Persona Divina, qui invece l’unione è solo spirituale, può finire e di fatto finisce per sempre nel caso in cui uno muore in stato di peccato mortale e perisce, dannato, nell’inferno.

Abbiamo l’obbligo di verificare ogni giorno la nostra Chiamata alla cristiformità, a realizzare Cristo nei nostri gesti, o comportamenti, che devono essere « cristici », compiuti, cioè, da Cristo in noi per la salvezza e la redenzione, in quella perfetta identità di vita, di morte, di croce, di rinnegamento, di abnegazione, di obbedienza, di sacrificio, di olocausto, di consumazione per il regno dei cieli, per offrire il culto « logico », « ragionevole », spirituale, vero, il culto dell’essere. Il Cristiano, con Cristo, in Cristo, per Cristo, diviene l’altare della Nuova Alleanza, sul quale sacrifica a Dio quell’offerta monda, che è la morte di Cristo in lui, compiendo così l’«eucaristia vivente», «quasi sacramentale». In lui, ogni giorno, viene offerto il sacrificio della croce; in lui, Cristo muore e risorge; in lui, è calunniato, schiaffeggiato, venduto, abbandonato, tradito, rinnegato, lasciato solo, colpito a morte. Egli vive nella sua carne la passione del Signore, celebra la Nuova ed Eterna Alleanza, vive quel rinnovamento del culto che è l’esistenza risorta. Ogni giorno egli muore nel Signore al proprio lo, al proprio essere, nasce al cielo, come uomo nuovo, cambiato dallo Spirito Santo, reso perfetto, per la sua completa risurrezione nel regno dei cieli. Il cristianesimo è mistero affascinante, sublime, tremendo, ma anche incompiuto, non attuato, perché l’uomo si sottrae al suo compito e alla sua vocazione, a favore di un estrinsicismo operativo, fatto di molte cose, ma non di quell’unico necessario che è la morte di Cristo nel suo corpo e nelle sue membra, la realizzazione della sua gloriosa risurrezione. Il Cristiano deve impegnarsi a vivere la morte di Cristo. Ogni giorno ed ogni attimo è chiamato a vivere secondo lo Spirito del Signore, perché la sua vita divenga perfetto amore, piena carità, totale donazione a Dio e ai fratelli per la loro vita e salvezza. Egli deve rendere credibile il Signore, manifestando l’invisibile Dio nella visibilità della morte di Cristo in lui e della sua beata risurrezione dai morti. Chi compie la morte di Cristo, salva. Molte, tuttavia, sono le insidie contro la nostra fede. Prepotentemente la si vuole ricondurre nella sfera della religiosità, della magia, dell’appagamento dei sensi, nell’idolatria. Si vuole impedire a tutti i costi e con ogni mezzo che essa si trasformi in nostra vita. Con fermezza noi diciamo che è necessario vincere ogni equivoco; bisogna abbandonare il mantello della religiosità, urge indossare l’abito della fede, vivendo la croce di Cristo nel nostro corpo e la sua risurrezione nel nostro Spirito e nella nostra anima.

Il futuro della fede dipende anche dalla nostra capacità di vincere schemi, forme, usi, abusi, tradizioni che non la contengono né la esprimono. Essa mai deve essere esposta all’ambiguità, al compromesso, all’impurità, alla confusione. Se noi sapremo rispettarla, essa salverà il mondo; manifesterà Dio, se avrà trasformato noi, se avrà impresso nel nostro corpo le stigmate del Signore nostro Gesù Cristo, se ci avrà marchiato con l’infamia e lo scandalo della sua croce, se ci avrà predisposto per la risurrezione gloriosa dell’ultimo giorno. La vita cristiana è mistero di responsabilità. Essa deve rendere visibile Dio, farlo presente, manifestare Cristo, il suo amore, la sua misericordia, la sua compassione, il suo perdono, la sua forza, la sua luce, la sua vita. È il Cristiano il segno vivente di Dio; il resto è muto, non parla, può essere anche frainteso, trasformato, celebrato male e male compreso, confuso e manomesso nel suo significato di salvezza e di redenzione. La croce vivente no, invece; essa parla il suo linguaggio di verità eterna. Chi si lascia crocifiggere assieme a Cristo e vive nel suo corpo la sua morte, costui diviene « parola vivente di Dio nel mondo ». e condannerà quanti, avendo visto Dio, non sono morti al loro egoismo, alla loro guerra, a tutto ciò che non è costruzione della società secondo la volontà di Dio, scritta nel loro essere e nella loro vita.

La croce è la via della salvezza, ma quella croce che è vita, che è la vita di Cristo, oggi, nella nostra storia, nel nostro tempo, che è nostra vita ed esistenza. Essa è anche il principio ermeneutico per la lettura della nostra verità, della nostra essenza. È vero quel Cristiano che muore con Cristo, che compie la sua vita nel suo corpo. La fede si vive sulla croce; su di essa si irrobustisce, cresce, matura i suoi frutti copiosi di redenzione e di salvezza. Che Maria Santissima, Colei che fu crocifissa nello Spirito con quella spada che le trapassò l’anima, ci aiuti, facendoci squarciare il cuore da quello Spirito che l’adombrò e la rese feconda, perché divenisse la Madre della Redenzione. La Pasqua del mondo è nella croce del Cristo e nella sua morte che si compie in noi fino alla consumazione dei secoli. Andiamo dunque a morire con lui, perché con lui vogliamo risorgere e regnare nei secoli dei secoli. Onèsimo è questo presenza di Cristo e vita di Cristo nella casa di Filèmone. Ecco il perché della sua fuga da Filèmone: per poter tornare come nuova creatura, nuovo uomo, vera vita di Cristo nella sua casa.

Ecco ora una ulteriore via perché Filèmone veda Onèsimo nella sua nuova veste di vero uomo in Cristo. Onèsimo e Paolo sono un solo cuore. Non sono due cuori, ma un solo cuore. Filèmone ha una visione di Paolo secondo purissima fede. Ora deve vedere anche Onèsimo con visione di purissima fede. Come potrà vedere Onèsimo con purissima fede? Accogliendo come fosse Paolo stesso. Filèmone accogliendo Onèsimo, non accoglie Onèsimo. Accoglie l’Apostolo Paolo. Non accoglie un servo. Accoglie il ministro di Cristo Gesù. Questa visione di fede dovrà sempre abitare nel cuore di Filèmone. Ogni volta che lui guarderà verso Onèsimo, dovrà vedere Paolo in lui. Così mai gli mancherà di rispetto. Mai violerà la sua dignità. E„ oân me œceij koinwnÒn, proslaboà aÙtÕn æj ™mš. (Fm 17) Si ergo habes me socium suscipe illum sicut me (Fm 17). Gesù non chiede a noi di accogliere i poveri della terra, deve Lui in essi? Il giudizio finale non si svolgerà sulla nostra capacità di aver visto Lui e di aver aiutato Lui? Ora questa visione, la visione cioè di vedere Cristo in ogni misero della terra è dono in noi dello Spirito Santo ed è dato questo dono a chi è in Cristo e vive per Cristo, con Cristo. Chi non è in Cristo e non vive per Cristo e con Cristo sempre mancherà di questa visione, che è solo dei servi di Cristo Gesù per opera del suo Santo Spirito. Questa visione di fede nello Spirito Santo sempre dobbiamo chiedere a Cristo Gesù. Vedere lui nei poveri e nei miseri della terra ci farà essere accolti da Lui, dal Cristo Gesù, nelle sue dimore eterne. Noi abbiamo accolto Lui, Lui accoglierà noi. Noi gli abbiamo aperto le porte del nostro cuore, Lui ci aprirà le porte del suo. Noi gliele abbiamo aperto per pochissimo tempo. Lui le aprirà per noi per l’eternità beata. Lo scambio è tutto a nostro vantaggio.

Ecco cosa ancora indica l’Apostolo Paolo a Filèmone come via di vera accoglienza. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Paolo assume tutte le colpe e i debiti di Onèsimo verso Filèmone e tutto lui è disposto a pagare. Questo significa mettere sul proprio conto. È quanto fa Cristo Gesù con tutti i debiti dell’umanità nei confronti del Padre ed è anche quanto opera il Buon Samaritano nei confronti dell’uomo che è incappato nei briganti sulla via che da Gerusalemme porta a Gerico. È questa la vera carità cristiana. Cristo ha preso su di sé i nostri debiti. Ha espiato per noi. Paolo prende su di sé i debiti di Onèsimo, paga per lui. Quando noi impareremo a prendere su di noi tutti i debiti dell’umanità ed espiare per essi in Cristo, con Cristo, per Cristo, allora e solo allora la nostra carità sarà vera. Ma chi prende i debiti degli altri, non giudica e non condanna. Espia e chiede al Padre perdono, come Cristo Gesù ha chiesto perdono.

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.* *Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo! Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi. Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fm 13-25).*

L’Apostolo Paolo non solo ribadisce che sarà lui a pagare per Onèsimo. Rivela a Filèmone un’altissima verità: Filèmone è debitore presso Paolo di tutto se stesso. Ecco la fortissima rivelazione dell’Apostolo: Io, Paolo lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Filèmone può stare sereno e tranquillo: ogni debito gli sarà pagato. Paolo non garantisce che pagherà Onèsimo. Se Onèsimo non paga, pagherò io. Gli dice che Onèsimo nulla gli deve, perché sarà lui, Paolo, a pagare al posto di Onèsimo. Messa in luce questa verità, l’Apostolo ne aggiunge una seconda. Filèmone è debitore presso Paolo ed è debitore di se stesso. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso? Onèsimo deve a Filèmone qualcosa. Filèmone deve a Paolo tutto se stesso. Essendo Filèmone debitore di se stesso nei confronti di Paolo, sarà perdonato se perdonerà. Il suo debito sarà espiato se lui espierà il debito di Onèsimo. Paolo tutto si vive dalla purissima verità, ogni relazione con gli uomini la riveste di una dimensione soprannaturale. Vedere tutto dalla verità è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Aiutare a vedere dalla purissima verità di Cristo è anche obbligo di ogni discepolo verso ogni altro discepolo. Tutta la vita dell’Apostolo Paolo è questo ministero: aiutare ogni uomo a vedere dalla purissima verità di Cristo Gesù. Tutte le sue lettere hanno questa finalità. È questo oggi il nostro peccato: noi non aiutiamo più a vedere dalla purissima verità di Cristo Gesù. Ognuno vede dal proprio cuore e secondo il proprio cuore parla ed agisce. Ma così facendo altro non realizziamo se non la religione degli scribi e dei farisei del tempo di Gesù. È una religione nella quale il cuore dell’uomo prende il posto del cuore di Dio e il pensiero degli uomini viene assiso al posto del pensiero di Cristo Gesù. Secondo il pensiero di Cristo l’Apostolo Paolo legge e corregge tutto la vita dei figli della Chiesa di Dio.

L’Apostolo Paolo manifesta ancora una volta il suo cuore a Filèmone. Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Essendo Filèmone persona docile agli insegnamenti di Paolo, questi può confidare nell’accoglienza di ogni parola a lui rivolta. Non solo è fiducioso. Sa che Filèmone farà anche più di quanto gli è stato chiesto. Quella dell’Apostolo Paolo non è né scienza e né conoscenza che viene dallo studio della storia di ogni singola persona. Sarebbe questa una scienza e una conoscenza assai debole, incerta, zoppicante. Il cuore dell’uomo è un abisso e solo lo Spirito del Signore lo conosce. La scienza e la conoscenza dell’Apostolo Paolo sono in lui perenne dono dello Spirito Santo. È come se il Signore gli avesse concesso la grazia di abitare in ogni cuore. Non solo. Ma anche di vedere ogni cuori con gli stessi suoi occhi. Visto con gli occhi dello Spirito Santo, l’Apostolo Paolo sa che Filèmone è persona docile allo Spirito Santo e farà ogni cosa non solo secondo le Parole dell’Apostolo, ma soprattutto secondo i desideri dello Spirito del Signore. È questa la vera docilità: ascoltare la Parola dell’Apostolo e compierla secondo i desideri dello Spirito di Dio. È anche questa la vera obbedienza: ascoltare la Parola e metterla in pratica secondo i desideri dello Spirito Santo. Ecco come si vive di perenne docilità allo Spirito Santo.

Come uno solo è il mistero d'amore che avvolge la vita di ogni uomo, così una sola è anche la risposta al compimento della propria vita, in un solo modo di rapportarsi alle cose e al mondo, al tempo e agli uomini, ed è quello di inserire noi nella volontà del Padre celeste, bandendo ogni superficialità mentale che considera tutte le vie buone, tutti i desideri realizzabili, tutte le finalità possibili, tutte le vocazione adattabili alla persona. Così pensando, si porta la nostra vita solo nel deserto dell'immanenza. È un cammino questo che non conduce lontano; esso immette su una via errata, sbagliata, senza sbocco. Su questa via la vita sfugge all'uomo, non la si ritrova più; essa diviene piatta, priva di senso, soggetta ai mutamenti della storia e ai condizionamenti della società; sovente è anche una vita fatta da altri, in funzione dell'utile immediato di quanti ci circondano; è una vita che si esaurisce nel quotidiano, si dissipa nelle piccole mille cose di ogni giorno, si annega nell'ozio esistenziale, sempre sbattuta dal primo vento di ideologia, o anche di dottrine peregrine. Il Signore resta il Signore, ma per se stesso; non lo è per noi, perché noi ci siamo sottratti alla sua obbedienza, abbiamo rifiutato di compiere la sua volontà, preferendo i nostri pensieri ai suoi, assieme ai nostri progetti e alle nostre vie.

Per riportare la vita nel mistero dell'amore di Dio urge convincersi che è vera realizzazione umana solo quella vissuta nella legge del Signore. Il supremo bene dell'uomo è la volontà di Dio. Non c'è altro bene. Gli altri sono beni ambivalenti, a volte solo in apparenza, quindi non possono realizzare la persona, non lo possono perché non ricolmano il cuore, non riscaldano lo spirito, non illuminano l'anima di luce eterna. Nell'immanenza regna la tristezza di un cuore vuoto che cerca fuori del mistero ciò che invece è dentro; cerca in sé ciò che è posto in Dio Fuori di Dio l'uomo si affatica, si stanca, diventa irrequieto, inquieto, è sommerso dalla vanità, dall'inutilità, vede i suoi giorni dileguarsi e prosciugarsi come acqua versata. E tuttavia invece che intraprendere la via del suo rientro nel mistero, da esso ci si allontana sempre più, poiché la mente viziata dall'errore e il cuore turbato da una volontà mal governata, altro non fanno che condurre l'uomo per meandri e per labirinti di solitudine e di smarrimento.

C'è una dinamica quasi perversa che prende il cuore, che si ostina e si incallisce nella propria decisione e che conduce all'esaurimento veritativo del proprio essere. A poco a poco si esce dalla verità, per immergersi nella menzogna; ci si abitua a credere nella falsità, pensandola e volendola come la verità della propria esistenza. Ci si convince che l'uscita dal mistero sia la via tracciata da Dio per condurre a buon fine i nostri giorni. Tutta l'umanità soffre da questo nostro atto di insipienza. Il mistero che deve compiersi per ciascuno è infatti forza soprannaturale, è luce di sapienza, è carità e speranza che viene seminata nel seno dell'umanità per attrarla con forza e costanza verso il suo Signore.

Chi non sa, o non vuole leggere nel mistero della propria vita, spinge anche gli altri in errore, poiché li convince con argomentazioni di falsa carità, di errata fede e di speranza non soprannaturale a sottrarsi alla volontà di Dio per inseguire chimere umane. Non ci potrà essere vita secondo santità se manca quella lettura degli avvenimenti secondo verità. Se la verità di Dio ci sfugge, ci sfuggirà anche la sua santità. La verità sta alla santità, come l'albero al frutto; il frutto della santità si coglie sull'albero della verità. Non sarà mai consentito a nessuno pensare che si possa arrivare alla santità senza la verità, che è la volontà di Dio manifestata per salvezza nostra e di ogni uomo.

La prima occupazione della Chiesa è lavoro di didattica, di insegnamento. Bisogna che ogni battezzato vada alla scuola della Madre Chiesa per imparare a conoscere la volontà di Dio, per poi metterla in pratica. Senza la missione didattica, tutto il resto non genera santità. Senza l'insegnamento della sana dottrina si rischia di vanificare un'intera vita trascorsa alla cura del gregge, ma è un gregge che non sa leggere, un gregge cieco che non sa muoversi. Il cristiano camminando cieco per le vie di questo mondo, non è più in grado di leggere i messaggi che il Signore gli invia. Coloro che poi sono lì e che glieli leggono, li trasformano e li modificano a loro gusto e piacimento. Il cristiano pensa che quanto ascoltato sia il vero messaggio, mentre è solo falsità e menzogna. Chi non insegna a leggere nel mistero dell'amore di Dio non vuole la salvezza della persona, non desidera la crescita in santità dell'intero genere umano.

È dovere del cristiano desiderare di andare alla Scuola della Chiesa e chiedere con sempre più grande esigenza un insegnamento rigido, impegnativo, esaustivo della rivelazione e della volontà di Dio manifestata. Madre di Dio, suscita nel nostro cuore tanto desiderio di conoscere la volontà di Dio Padre, ma anche tanta forza nell'anima di seguirla fino alla fine. Molti nel mondo cristiano oggi si sono come smarriti dalla via della verità. La preghiera sale a te fiduciosa: sostienici in questo nostro impegno e dacci sempre volontà ferma, mente sapiente ed intelligente, tanta santità nell'anima, perché mai ci smarriamo dalla retta via e possiamo aiutare tanti altri a ritornare sulla strada che porta alla salvezza del singolo e alla crescita del mondo nella conoscenza della dottrina della fede. Abbiamo bisogno, o Madre, che tu ci doni il tuo Divin Figlio che ancora una volta apra la nostra mente alla conoscenza del mistero della volontà di Dio e del suo eterno amore in nostro favore.

In seno alla Trinità beata il mistero di comunione tra Padre e Figlio si vive nello Spirito Santo. Per sua opera si compie il desiderio del Padre nel Figlio e del Figlio nel Padre, in un movimento eterno di amore purissimo. Il desiderio del Padre è il dono della sua vita al Figlio; quello del Figlio è la consegna della sua volontà al Padre. Il Figlio sa nello Spirito che il desiderio del Padre è la sua vita; il Padre sa, nello stesso Spirito, che il desiderio del Figlio è il ritorno di questa vita attraverso il dono della sua volontà. Il Padre vuole solo l’amore del Figlio e a Lui dona tutta la sua vita; vuole la volontà del Figlio solo per ricolmarla della sua carità; ma anche il Figlio consegnando la sua volontà al Padre, altro non vuole se non ciò che desidera il Padre: che l’abbondanza del suo amore si riversi interamente in Lui. In questo movimento eterno di amore trinitario l’uomo è chiamato a vivere il suo essere e questa vocazione non può realizzarsi se non per opera dello Spirito Santo. Attraverso lo Spirito, tutta la vita divina viene comunicata e data all’uomo, nella consegna che questi fa inizialmente a Dio della sua volontà. Come lo Spirito è eternamente presente, nello scambio di amore e di verità tra il Padre e il Figlio, allo stesso modo deve essere presente nel processo di conversione e di santificazione dell’uomo. Le sue vie, coessenziali e coesistenti, sono due: la santità personale e la ministerialità sacramentale della Chiesa. La santità personale è la via della missione, che è in sé il dono della verità nella carità di Dio. Non può essere data la verità senza la carità, ma neanche la carità senza la verità. Perché ci sia in lui la pienezza della verità e della carità, che sono lo strumento dello Spirito attraverso il quale egli opera nei cuori la conversione e la santificazione, è necessario che il cristiano attenda ogni giorno alla perfezione, nella piena risposta ai desideri che Dio ha su di lui e che sono la comunicazione della sua vita, che il cuore si deve accingere a ricevere attraverso il dono totale della sua volontà al suo Signore.

Man mano che accoglie il desiderio dello Spirito nella consegna della sua volontà, il cristiano viene ricolmato della vita eterna e reso idoneo a svolgere nel mondo la missione di salvezza. Considerare la missione come dono della santità di Cristo in noi, nella verità e nella carità, ci libera da tutto quel fare umano che immancabilmente, puntualmente, lascia l’uomo così come esso è, poiché non si va all’incontro con lui seguendo le vie dello Spirito. Nella santità lo Spirito, attraverso la nostra verità, parla al cuore di colui che si incontra e per mezzo della carità di cui siamo pieni lo attira, lo scuote dentro, lo attrae sulle vie di Dio, lo porta ad immergersi nei canali della grazia, lo fa rinascere e crescere nei sacramenti della salvezza.

Colui che si ricolma di vita eterna attraverso la ministerialità della Chiesa, deve condividerla con gli altri suoi fratelli, trasformandosi in uno strumento di comunione perché quanti non conoscono e non amano il Signore, attraverso il dono della verità e della carità, che giorno per giorno aumentano e si ingrandiscono nel suo cuore, imparino come si risponde allo Spirito Santo e divengano a loro volta suoi strumenti di salvezza. Il cristiano che crea attorno a sé un movimento di comunione nello Spirito, si trasforma in servo di Dio per la conversione e la santificazione del mondo, diviene via per dare la verità e la carità che vengono da Dio.

La comunione nello Spirito ci aiuta a conoscere il desiderio di Dio e a compierlo, ci dona la forza per poterlo realizzare, ci costituisce strumenti perché altri possano essere aiutati a vivere quanto è sua volontà in ordine al dono della sua vita eterna. Questa comunione non può essere vissuta se non nella grande umiltà, che ci fa vedere noi e gli altri servi dell’unico Spirito perché il Signore possa compiere i suoi desideri nel mondo. In chi vive la consegna della sua volontà a Dio lo Spirito Santo concepisce il Verbo della vita, lo concepisce spiritualmente, non fisicamente, non materialmente, perché possa darlo come verità e carità di Dio al mondo intero. Beato quell’uomo che sa riconoscere ogni strumento dello Spirito per la sua crescita in verità e in carità e sa servirsene, nella grande umiltà, per la sua santificazione.

Anche questa è via dello Spirito: chiunque è suo strumento deve essere accolto con sincerità di cuore, con serenità d’animo, con forte volontà di ricevere il tesoro nascosto nella sua persona, perché si cresca nella verità e nella carità, dono della vita eterna che Dio fa ad ogni creatura in Cristo suo Figlio, per mezzo dello Spirito, che agisce nel cuore di chi vive di verità e di carità, per lo sviluppo e la crescita in lui della vita soprannaturale, per la salvezza di ogni uomo, perché salga al Padre dei cieli una gloria sempre più grande. Madre di Gesù, perfettissimo strumento della verità e della carità, sempre a disposizione dello Spirito per compiere nel mondo il desiderio del Padre, quello cioè di comunicare la sua vita eterna ad ogni creatura attraverso il Verbo che in te si fa carne e costituisce la carne strumento dello Spirito, per la redenzione dell’umanità, Tu ci insegni che la missione vera e santa è nella donazione del cuore e della mente, dello spirito e del corpo, dei sentimenti e della volontà allo Spirito, perché, rendendoli strumenti del Verbo della Vita, la Vita nuovamente si espanda sulla terra. Madre di Cristo Gesù, aiutaci a vivere di perfetta comunione con lo Spirito di Dio, ad essere il suo desiderio, la sua via, il suo strumento per il dono della Vita al mondo. Lo Spirito concepirà in noi il Verbo della Vita e noi, nella verità e nella carità che vengono da Lui, daremo la santità ai fratelli per la loro conversione e salvezza.

Solo nello Spirito Santo comprendiamo la Lettera della Scrittura e solo in Lui la vivremo ben oltre il suo tenore letterale, perché Lui è la verità della Lettera e la carità secondo la quale la Lettera compresa in pienezza di verità va vissuta. L’Apostolo Paolo proprio questo sa: Filèmone saprà nello Spirito Santo dare pienezza di carità alla verità da lui manifestata con le parole. La Vergine Maria, Madre di Colui che è la Carità, la Verità eterna, la Giustizia e la Pace, che nel suo seno si è fatto carne, vero uomo, ci ottenga la grazia di essere noi visibilità perenne della sua Carità, della sua Verità, della sua Giustizia e Pace, della sua Vita eterna, di ogni Parola da Lui proferita. Che per tua intercessione, Madre Santa, tutto Cristo si faccia vita in noi. ***01 Gennaio 2024***